

della Repubblica. Candia presa a forza avrebbe significato la perdita delle milizie, delle munizioni, dell'armata, le fortezze senza presidi, le città dalmate in balia del nemico. Venezia priva di domini ed esautorata; non degna, neppure, di una garanzia reciproca di pace. Così l'Alviano, spirito nobile ed insigne capitano, ligio più alla propria reputazione di coraggioso che non all'esigenze della situazione, aveva giocato in ventiquattro ore, perdendo a Chiaradadda, il dominio di terra ferma della Serenissima. Aveva fatto benissimo il Morosini a non ricader nell'errore; s'egli si fosse sacrificato a Candia la storia l'avrebbe condannato; per non essersi sacrificato e per aver — secondo gli ordini del Senato — disimpegnata l'armata e trasportate le cose sacre si voleva adunque condannarlo? Vero il monito di Tacito che le azioni grandi sono sempre sottoposte alla censura dall'invidia!

Giunto a questo punto, desideroso di raccogliere l'unanimità dei voti contro le proposte di Antonio Correr, l'oratore volle conciliare le opposte tendenze salvando il procuratore Morosini, ma lasciando impregiudicata la questione delle responsabilità generiche della resa. Sostenne, concludendo, che non risultava avere il capitano generale demeritato della grazia del principe e non doveva pertanto esser spogliato intempestivamente della toga di procuratore; che occorreva poi non già limitar il processo alla sola per-